

© 2011

**Dipartimento dell'educazione  
della cultura e dello sport**

Divisione della scuola  
Centro didattico cantonale

**Dipartimento del territorio**

Divisione dell'ambiente  
Sezione forestale cantonale

Con il patrocinio  
del Gruppo cantonale per lo sviluppo sostenibile (Gruss TI)

Interreg IVa



# **Foreste del Ticino**

Raccolta testi filmato



## **Sommario**

I brani del filmato sono estratti dei testi degli stessi autori.

<b>INVERNO .....</b>	<b>3</b>
Sbarbaro Camillo. L'opera in versi e in prosa. Milano : Garzanti, 1992 .....	3
Rigoni Stern, Mario. L'abete. In : Arboreto Selvatico. Torino : Einaudi, 1992 .....	4
<b>PRIMAVERA .....</b>	<b>5</b>
Rigoni Stern, Mario. La betulla. In : Arboreto Selvatico. Torino : Einaudi, 1992.....	5
Rigoni Stern, Mario. Il larice, in: Arboreto Selvatico, Guanda, 1992.....	5
Hesse, Hermann. Il canto degli alberi. Milano : Guanda, 1992.....	5
<b>ESTATE.....</b>	<b>6</b>
Nessi, Alberto. Alberi segreti. In : L'albero monumentale. Cabbio : Museo Etnografico della Valle di Muggio, 2006 .....	6
Rigoni Stern, Mario. Il faggio. In : Arboreto Selvatico. Torino : Einaudi, 1991 .....	6
<b>AUTUNNO.....</b>	<b>7</b>
Kosterina, Nina. Diario, 1936-1941. Roma : Editori Riuniti, 1963 .....	7
Rigoni Stern, Mario. Il castagno. In : Arboreto Selvatico. Torino : Einaudi, 1991 .....	7

## Inverno

**Sbarbaro Camillo. *L'opera in versi e in prosa*. Milano : Garzanti, 1992**

Molto mi piace perdermi nei boschi  
sempre più folti, sempre più profondi,  
e dire in cuore a tutto il mondo addio  
giungere andando al margine d'un rivo  
ora palese, ora segreto in antri  
ove anche l'aria un'acqua verde sembra;  
e proseguire tra le felci e i rovi  
che, d'ogni parte, s'allungano a pungere;  
e a quando a quando stupito mirare  
- da pertugi fra l'una e l'altra fronda –  
quattro case, laggiù, dimenticate,  
gialline o bianche com'uova nel nido,  
o una cascata che giù spicca il salto,  
dall'orlo d'alte e nere rocce a picco,  
elegante, sicura, avvolta in veli  
candidi, come sposa che dai monti  
puri discenda ad allegrar le valli.  
Freschezza e innocenza dell'albero! Cresce a suo modo.  
Schietto, sereno. Il sole, l'acqua lo toccano in ogni foglia.  
Perennemente ventilato.  
Tremolio, brillare del fogliame come un linguaggio sommesso e persuasivo!  
Più che d'uomini, ho in cuore fisionomie d'alberi.  
Ci sono alberi scapigliati ed alberi raccolti come mani che pregano. Alberi che sono delicate  
trine sciorinate; altri, come ceri pasquali.  
Alberi patriarcali, vasti come case, rotti dalla fatica di spremere per generazioni la dolcezza dei  
frutti.  
C'è l'albero di città, grido del verde, unica cosa ingenua nel deserto atroce.  
Ma più di ogni altro, due alberi ricordo, che crescevano da un greto di torrente, allato, come  
svelti fratelli...  
Essere un albero, un comune albero...

## **Rigoni Stern, Mario. L'abete. In : *Arboreto Selvatico*. Torino : Einaudi, 1992**

Il peccio resta pur sempre l'albero per eccellenza delle nostre foreste alpine, e da lui hanno tratto da vivere tante famiglie di montanari che dal suo legno ricavavano oggetti che poi venivano commerciati in paesi anche lontani. Fino alla scoperta e all'uso della plastica, attorno alle case delle nostre contrade c'erano sempre castelli di assicelle o doghe messe a essiccare al sole, e poi da queste, quando il lupo mangiava l'inverno, si ricavavano mastelli, secchie, tini, fasce per il formaggio, scatole di varie misure per le farmacie e gli orefici.

Rari pecci con particolari caratteristiche (denudati dalla corteccia mostrano delle piccole verruche regolarmente distribuite lungo il tronco) venivano e vengono chiamati alberi di risonanza e abbattuti, stagionati e segati in maniera accurata e seguendo le fasi lunari (l'abbattimento deve essere fatto subito dopo il plenilunio e, dopo qualche anno il tronco segato in luna calante perché così il legno, materiale vivissimo, risulta più stabile). Di queste assi così ottenute i liutai si servono per costruire le casse degli strumenti a corda.

La foresta pura di peccio è uniforme, cupa, qualche volta priva di sottobosco o con sottobosco povero. Gli alberi si alzano dritti come colonne e la luce filtra tra loro creando forti contrasti come in una cattedrale gotica.

D'inverno, a volte, la neve rimane sospesa sui rami per più giorni e quando scivola al suolo crea delle trincee attorno ai tronchi. Le abbondanti nevicate primaverili accumulano grande quantità di neve pesante sulle cime uniformi del bosco e se a queste nevicate si accompagna forte vento, il fenomeno provoca grandi schianti di tronchi e sradicamenti, con rumori violenti e improvvisi, boati, scrosci e nuvole di neve. E chi passerà per una strada forestale o per una mulattiera in tali momenti, proverà profonda emozione e anche spavento.

## **Primavera**

### **Rigoni Stern, Mario. La betulla. In : *Arboreto Selvatico*. Torino : Einaudi, 1992.**

Delle betulle non capivo la bellezza; vicino a loro giocavamo in primavera quando scioglieva la neve, senza alzare gli occhi ai loro rami celestiali. E l'uso dei nostri antichi, che a maggio manifestavano il loro amore alle ragazze del villaggio con rami di betulla appena sbocciati posti davanti agli usci delle loro case, si è perduto a contatto con la civiltà mediterranea.

### **Rigoni Stern, Mario. Il larice, in: *Arboreto Selvatico*, Guanda, 1992**

Mi arrampicavo lassù, sul "mio" larice, tra gli aghi d'oro infiammati dal sole verso il tramonto. A volte mi sedevo a cavalcioni nella forcilla della biforcazione e la resina mi impediava le gambe nude e i calzoncini. Ma quando il sole incominciava a scendere dietro le Piccole Dolomiti mi alzavo da ramo in ramo come uno scoiattolo, fin dove la punta incominciava a dondolare sopra il vuoto e i rami flessibili e sottili riuscivano a sopportare il mio peso. Mi pareva, da lassù, di poter guardare più a lungo il sole che tramontava tra nuvole infuocate e di navigare con la fantasia verso avventure infinite. Era questo il momento in cui noi ragazzi, ognuno sul suo albero, restavamo silenziosi.

### **Hesse, Hermann. *Il canto degli alberi*. Milano : Guanda, 1992**

Così parla un albero: in me è celato un seme, una scintilla, un pensiero, io sono vita della vita eterna.

Quando siamo tristi e non riusciamo più a sopportare la vita, allora un albero può parlarci così: Sii calmo! Sii calmo! Guarda me!

La patria non è in questo o quel luogo. La patria è dentro di te, o in nessun posto.

Gli alberi hanno pensieri duraturi, di lungo respiro, tranquilli, come hanno una vita più lunga della nostra .

Chi ha imparato ad ascoltare gli alberi, non desidera più essere un albero. Non desidera essere altro che quello che è. Questa è la patria. Questa è la felicità.

## **Estate**

### **Nessi, Alberto. Alberi segreti. In : *L'albero monumentale*. Cabbio : Museo Etnografico della Valle di Muggio, 2006**

Il culto degli alberi ha una storia antica, che comincia quando uno scoiattolo poteva percorrere tutta l'Europa da un ramo all'altro in foreste sterminate. Allora gli spiriti arborei parlavano, facevano cadere la pioggia e splendere il sole, proteggevano le donne partorienti e le greggi, ospitavano le anime dei morti.

Forse i più antichi santuari erano boschi naturali, ci dicono gli studiosi. E per i poeti il bosco era cattedrale. Oggi tutto ciò è scomparso. Sono scomparsi anche le usanze, le feste, i riti legati alla vegetazione. Resta la mitologia personale, il culto privato, la preghiera interiore: l'agrifoglio che si vede spesso vicino alle abitazioni della nostra valle non potrebbe essere una presenza protettiva?

### **Rigoni Stern, Mario. Il faggio. In : *Arboreto Selvatico*. Torino : Einaudi, 1991**

Ho incominciato da ragazzo a "sentire" il faggio come albero felice agli dei, e non lo sapevo. Avevo forse dieci anni, quando per la prima volta seguii i famigli e mio padre nel bosco per aiutare a raccogliere i polloni e i rami dell'assegnazione d'uso civico. I forti cavalli nell'autunno portavano i pesanti carri verso le case degli uomini e davanti a ogni abitazione, nei cortili o nella strada, stavano i mucchi in bell'ordine. Con i segoni a due manici, abbandonati qui dalla Grande Guerra, si segavano i pezzi a misura del focolare e delle stufe e poi con la scure, anche questo residuo bellico, si aprivano i pezzi in quarti. Per il paese e per le contrade era tutto un fervore e dove c'erano vedove o vecchi c'era sempre qualcuno che dava una mano a preparare la legna.

Con il fratello del nonno, che da poco era ritornato dall'America, anch'io segavo i lunghi tronchi appoggiati su un cavalletto. Ma volevo anche essere rivolto verso un poggiolo dove c'era una ragazzina che usciva a guardarmi.

L'odore buono del faggio, anzi della segatura che usciva dal taglio (seppi più tardi che era dovuto ai fenoli dai quali si ricava il prezioso creosoto), si confondeva con quello della neve che dalle montagne a nord si avvicinava al paese.

Da particolari tronchi, dovevano essere diritti e a venatura compatta, venivano conservati i pezzi vicino alla base che poi, spaccati con precisione lungo la venatura, venivano messi a stagionare sotto i portici appesi a uno spago. Da questi pezzi uscivano i manici per ogni uso: scuri, mazze, martelli, picconi, scalpelli perché il faggio è il legno che meglio di ogni altro si adatta alle mani dell'uomo, e bene lo sapevano i Veneziani che saggiamente amministravano le faggete per avere gli alberi da remi per le loro navi.

## Autunno

### **Kosterina, Nina. *Diario, 1936-1941*. Roma : Editori Riuniti, 1963**

È difficile dire che cosa è più bello: i pini alti e snelli, bosco pensoso e severo, o le betulle gaie ed eleganti come fanciulle che danzano. E mi sembra che gli orgogliosi pini mi dicano: “Bisogna vivere in modo da avere il diritto di tenere la testa alta come noi, fiera, indipendente” “Gente così viene colpita dal destino! - mormoravano spaventate le betulle - Le forti tempeste spezzano gli orgogliosi, li strappano dalle radici...rasségnati, piégati...” “Sì, ma chi resisterà alla tempesta sarà ancora più forte, più fiero...Alla follia dei valorosi noi cantiamo la nostra canzone!”, mi par di sentire nel rombo dei pini possenti”.

Ascolto le voci del bosco. Autunno. Stormiscono appena le foglie ingiallite, volteggiano piano, si posano a terra. Gli alberi si spogliano, e i loro piedi si ricoprono di un tappeto variopinto sempre più spesso.

### **Rigoni Stern, Mario. *Il castagno*. In : *Arboreto Selvatico*. Torino : Einaudi, 1991**

Il castagno appartiene alla famiglia della Cupolifere, chiamate così non per la forma della loro chioma, come potrebbe sembrare, ma per quella dell'involucro che racchiude il frutto. È un albero di grande sviluppo che qualche volta può raggiungere i trentacinque metri d'altezza. La sua longevità, come abbiamo visto, è eccezionale; e il suo portamento maestoso. Le radici si espandono robuste anche se non profonde. Il fusto è diritto, ma certe volte a breve altezza del suolo si dirama in robuste branche. I rami sono grossi, i ramuli irregolari e vigorosi; le gemme sono lisce e tozze, di colore bruno. La corteccia è rosso-bruna e liscia nelle piante giovani per poi diventare grigiastra, rugosa e screpolata profondamente con andamento a spirale.

La chioma ampia e rotondeggiante ben si distingue anche tra gli alberi di altre specie. Le foglie sono semplici, alterne, con breve picciolo e alla base due membrane che presto cadono; lanceolate, lunghe dieci-venti centimetri e larghe da quattro a otto, dentate in corrispondenza delle singole nervature. Il loro colore è verde cupo, lucide e lisce nella pagina superiore, più pallide e quasi tendenti al giallo nella inferiore dove le nervature sono in rilievo.